

I LAUREATI SPECIALISTI

1. Descrizione del campione

I laureati specialisti, che conseguono un titolo in conformità alla riforma introdotta con il d.m. 509/1999, e resa operativa nella maggior parte degli Atenei a partire dal 2001, rappresentano ancora una frazione, per quanto d'importanza crescente, del totale dei laureati di secondo livello. Bisogna infatti tener conto della presenza ancora maggioritaria dei laureati pre-riforma, che concludono corsi di studio istituiti prima dell'applicazione del d.m. 509/1999.

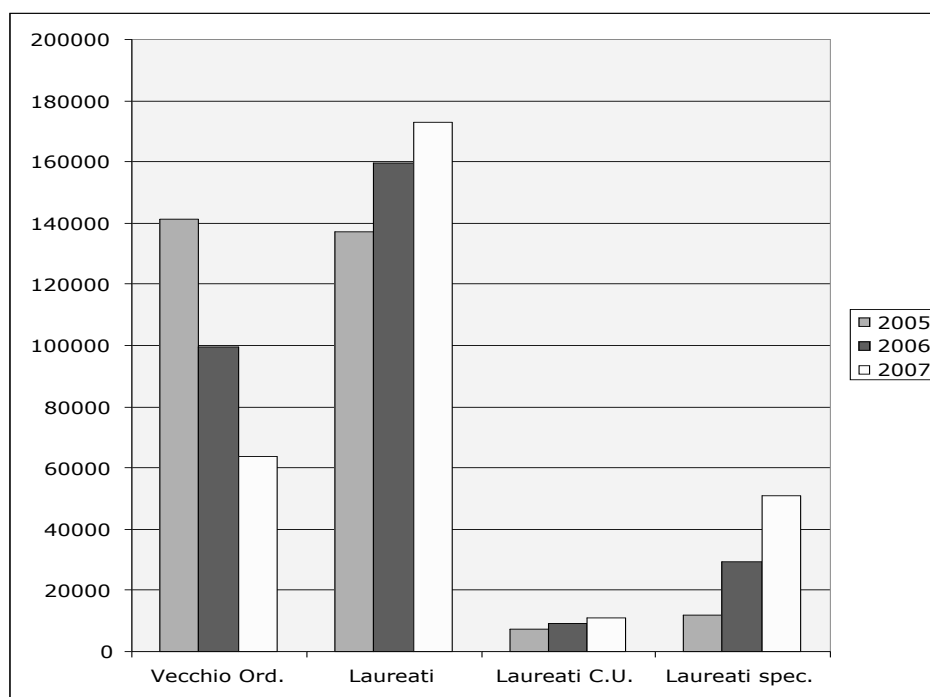
Nel secondo livello sono compresi i laureati specialisti del cosiddetto "3+2" e i laureati specialisti a ciclo unico (di durata tipicamente quinquennale, salvo in area medica), che hanno seguito percorsi di studio coordinati a livello europeo (medicina e chirurgia, odontoiatria, farmacia, veterinaria, architettura-ingegneria).

In Tabella I si confrontano i dati di Alma Laurea sul numero dei laureati e sul numero dei questionari compilati con i dati totali nazionali forniti dall'Ufficio di Statistica del MIUR.

Tabella I	I livello	LS	LS ciclo unico	pre-riforma	TOTALE
TOTALE	172.944	50.396	11.637	63.591	298.568
Alma Laurea	104.756	29.912	7.727	42.274	184.669
Questionari	92.981	26.172	6.689	35.878	161.720

Come si vede la frazione dei laureati raggiunta da Alma Laurea è prossima al 60 % per tutte le tipologie, e il numero dei questionari restituiti è vicino al 90%, per cui l'attendibilità statistica dei risultati in riferimento all'intera popolazione universitaria è elevatissima.

Dalla tabella è anche possibile apprezzare il peso relativo dei laureati specialisti post-riforma rispetto ai laureati pre-riforma. I due gruppi ormai sono pressoché bilanciati, come risultato di un'evoluzione abbastanza rapida, mostrata nel grafico (basato anch'esso sui dati dell'Ufficio di Statistica del MIUR).



Merita a tale proposito osservare che nel triennio 2005-2007, mentre il numero totale dei laureati sembra ormai stabilizzato sulle 298.000 unità (con scarti di non più di 500 unità in più o in meno), la componente dei laureati triennali è in costante crescita (+25% in due anni) e quella dei laureati di secondo livello (cumulando lauree pre- e post-riforma) corrispondentemente in calo (-22%).

2. Laureati “puri” e “ibridi” e confronto con i laureati pre-riforma

Nell’analisi dei laureati specialisti occorre tuttavia effettuare un’ulteriore distinzione, separando gli specialisti “puri” (ossia coloro che fin dall’inizio dei loro studi universitari si sono iscritti a un corso del nuovo ordinamento) dai cosiddetti “ibridi” (che hanno ottenuto il riconoscimento di parte dei crediti formativi a seguito di attività svolte nell’ambito di corsi del vecchio ordinamento). Anche questo è chiaramente un fenomeno in rapida evoluzione, come si può inferire dalla tabella II

Tabella II	LS “puri”		LS “ibridi”		LS Totali
	Numero	%	Numero	%	Numero
Anno 2006	10.006	70,3	4.323	29,7	14.240
Anno 2007	21.653	82,7	4.519	17,3	26.172

Il confronto tra queste due tipologie, e la comparazione con i laureati pre-riforma, permette di valutare non soltanto gli effetti della riforma nel suo complesso, ma anche l’incidenza dei differenti parametri che saranno presi in esame su gruppi di studenti caratterizzati da una differente “velocità” negli studi. Non dimentichiamo infatti che i laureati “puri”, per definizione, hanno completato gli studi nel quinto o nel sesto anno dalla prima immatricolazione (che non può essere antecedente al 2001), mentre i laureati “ibridi” (e ovviamente i laureati pre-riforma) sono mediamente più anziani, essendosi comunque (nella stragrande maggioranza dei casi) immatricolati prima del 2001.

Non ripeteremo in questa sede le considerazioni sulla rappresentatività del campione, già presentate dai relatori che l’anno passato analizzarono i primi laureati “puri”, se non per sottolineare che il campione attuale, oltre a essere numericamente più ampio, include in misura significativa anche percorsi di studio certamente abbastanza regolari, ma non più soltanto “d’eccellenza”, se è legittimo presumere che i laureati specialisti “puri” del 2007 rappresentino ormai quasi la metà (sia pure la metà più “veloce”) dei laureati di quella che potrebbe essere una tipica coorte. Estrapolando dai dati relativi all’ultimo triennio si può infatti presumere che il numero di laureati specialisti a regime sarà prossimo ai 100.000 per anno, con un corrispondente campione Alma Laurea stimabile intorno alle 50.000 unità.

Premettiamo che, nell’analisi dei differenti indicatori, e con l’eccezione di casi molto particolari (come quello delle domande a risposta multipla o con la possibilità di più risposte), sulla base delle dimensioni del campione considereremo “significative” (ovvero statisticamente non trascurabili) le differenze percentuali superiori al 2%, e “rilevanti” le differenze percentuali superiori al 4%.

Con questa premessa possiamo notare che, nel confronto tra laureati specialisti “puri”, e “ibridi” e le differenze più rilevanti sono quelle relative all’età media alla laurea (26 anni per i “puri”, 30,5 per gli “ibridi”), al tipo di maturità (il 44,9% contro il 37,2% provenienti dal liceo scientifico) e al voto medio del diploma (87,1 contro 81,1), ai debiti al momento dell’iscrizione (8,8% per i “puri”, 15,4% per gli “ibridi”), alla regolarità negli studi (68,8% i “puri” in corso contro il 53,4% per gli “ibridi”), al voto medio di laurea (109,1 contro 107,9), oltre che quelle relative alle condizioni di studio (alloggio prossimo alla sede del corso, frequenza regolare, borse di studio), alle esperienze di lavoro, alla conoscenza dell’inglese e alle principali competenze informatiche. Tutte queste differenze sono facilmente spiegabili sulla base delle premesse.

Nel confronto tra laureati “ibridi” e pre-riforma le differenze più rilevanti sono invece quelle che riguardano il genere (43,5% i laureati maschi “ibridi”, 37,2% quelli pre-riforma), la residenza e la frequenza (assai più bassa per i laureati pre-riforma), ma soprattutto il punteggio medio agli esami (27,5 per gli “ibridi”, 25,8 per i pre-riforma), il voto medio di laurea (107,9 contro 101,4), la durata degli studi, le esperienze di tirocinio e di lavoro, le competenze linguistiche e informatiche. Inoltre, forse comprensibilmente, si riscontra nei laureati pre-riforma un sistematico abbassamento del grado di soddisfazione sui vari aspetti dell’esperienza universitaria. Apparentemente singolare è invece il dichiarato maggior interesse dei laureati pre-riforma per la prosecuzione degli studi, un dato che può forse però essere spiegato con la prevalenza in questo gruppo dei laureati in materie economico-giuridiche, non a caso orientati verso il praticantato, i master e le professioni della stessa area.

Proprio a proposito delle differenti aree disciplinari può essere significativo analizzare (sempre sulla base dei dati forniti dall’Ufficio di Statistica) l’evoluzione della ripartizione percentuale dei laureati di secondo livello tra vecchio e nuovo ordinamento nelle diverse aree, riportata in Tabella III

Tabella III	Anno 2006		Anno 2007	
	Pre-riforma	LS+LSCU	Pre-riforma	LS+LSCU
GRUPPO AGRARIO	61,9%	38,1%	45,0%	55,0%
GRUPPO ARCHITETTURA	66,4%	33,6%	47,8%	52,2%
GRUPPO CHIMICO-FARMACEUTICO	52,7%	47,3%	35,9%	64,1%
GRUPPO ECONOMICO-STATISTICO	72,7%	27,3%	44,6%	55,4%
GRUPPO EDUCAZIONE FISICA	52,2%	47,8%	32,0%	68,0%
GRUPPO GEO-BIOLOGICO	61,7%	38,3%	37,2%	62,8%
GRUPPO GIURIDICO	90,9%	9,1%	71,5%	28,5%
GRUPPO INGEGNERIA	64,7%	35,3%	40,9%	59,1%
GRUPPO INSEGNAMENTO	94,5%	5,5%	89,2%	10,8%
GRUPPO LETTERARIO	87,1%	12,9%	66,6%	33,4%
GRUPPO LINGUISTICO	91,1%	8,9%	67,5%	32,5%
GRUPPO MEDICO	23,9%	76,1%	17,0%	83,0%
GRUPPO POLITICO-SOCIALE	76,1%	23,9%	48,6%	51,4%
GRUPPO PSICOLOGICO	73,1%	26,9%	43,6%	56,4%
GRUPPO SCIENTIFICO	56,1%	43,9%	33,3%	66,7%
TOTALE	71,9%	28,1%	50,6%	49,4%

Oltre al già citato e notevole aumento del peso specifico complessivo delle lauree conseguite nell’ambito dei nuovi ordinamenti, dalla tabella emerge chiaramente anche una tendenza a una maggiore omogeneità tra le aree, che con poche eccezioni (area giuridica, pedagogica e linguistico-letteraria, che appaiono comunque in rapido aumento) sono tutte ormai molto prossime alla media.

3. Origine e formazione dei laureati

I principali elementi che sono stati presi in considerazione ai fini di una caratterizzazione della provenienza dei laureati di secondo livello sono il genere, la territorialità, l’origine sociale, la tipologia e l’esito degli studi secondari. Analizzeremo separatamente ciascuno di questi elementi sia in relazione al complesso dei laureati specialisti che nei confronti tra le due grandi macroaree (discipline scientifiche e discipline umanistiche) e tra laureati “puri”, “ibridi”, di primo livello e pre-riforma.

a. Effetti di genere

Nell'insieme dei laureati specialisti si trova il 57,2% di donne contro il 42,8% dei laureati maschi, percentuali che in larga misura scontano la già rilevante differenza tra i generi registrata al momento dell'immatricolazione. Non si riscontrano variazioni significative nella proporzione tra i generi quando si confrontano laureati "puri" e laureati "ibridi":

Si deve invece notare che la proporzione è più sbilanciata nel caso dei laureati di primo livello (60,6% di femmine contro il 39,4% di maschi), e ancor più nel caso dei laureati pre-riforma (62,8% di femmine contro il 37,2% di maschi). Vista la notevole differenza anagrafica tra i due gruppi, si tratta evidentemente di due fenomeni distinti, entrambi di non immediata interpretabilità.

In ogni caso la differenza più significativa connessa al genere è come sempre quella relativa all'area disciplinare, che vede nel caso dei laureati in discipline umanistiche il 68% di presenze femminili contro il 32% di presenze maschili, mentre la proporzione si inverte nelle discipline scientifiche, dove le laureate sono il 41% contro il 59% di laureati.

b. Provenienza territoriale

La provenienza territoriale dei laureati specialisti in relazione alla sede degli studi è assai variegata. In media soltanto il 46,7% proviene dalla stessa provincia, e per il resto il 26,5% proviene dalla stessa regione e il 26,1% da altra regione. Gli stranieri sono soltanto il 2% del totale.

Anche in questo caso le differenze tra "puri" e "ibridi" non sono significative, mentre è rilevante la dipendenza dall'area disciplinare: nell'area scientifica si ha una maggior "localizzazione", con il 49,4% di provenienze dalla stessa provincia e solo il 21,3% da altra regione, nell'area umanistica invece la provenienza dalla provincia scende al 44,9% e quella da altra regione sale al 29,2%.

Sono rilevanti anche le differenze con i laureati di primo livello (51,8% dalla provincia, 21,9% da altra regione) e con i laureati pre-riforma (52,3% dalla provincia, 21,8 da altra regione).

c. Origine sociale

Il titolo di studio dei genitori e la classe sociale di appartenenza sono sicuramente fattori molto importanti del successo nel percorso formativo.

Il 12,5% dei laureati specialisti è figlio di genitori entrambi laureati, e il 17,7% ha un genitore laureato, mentre solo il 25,5% ha genitori con titolo di studio inferiore alla scuola media superiore. Per confronto si osservi che tra i laureati di primo livello solo l'8,4% ha genitori entrambi laureati, il 14,8% ha un genitore laureato, il 45,3% ha un genitore diplomato, e la situazione è abbastanza simile per i laureati pre-riforma (con percentuali rispettivamente dell'8%, del 15,5% e del 40%).

Per quanto concerne la classe sociale di appartenenza, il 26% dei laureati specialisti ha origini borghesi, il 32,3% proviene dalla classe media, il 18,7% dalla piccola borghesia e il 20% dalla classe operaia.

La classe sociale dei laureati di primo livello e dei laureati pre-riforma è omogenea tra i due gruppi e significativamente diversa da quella degli specialisti: borghesia per circa il 22%, classe media per il 31%, per il 20% piccola borghesia e per il 23% classe operaia.

Per quanto riguarda l'origine culturale e sociale è invece difficile riscontrare differenze significative nel confronto tra aree disciplinari, come pure tra "puri" e "ibridi", salvo la sistematica tendenza dei "puri" a provenire da gruppi sociali più istruiti e agiati. Il dato indubbiamente più rilevante si osserva nel caso di genitori privi del titolo di licenza media superiore, che riguarda soltanto il 24,2% dei "puri", contro il 31,5% degli "ibridi", il 29,2% dei laureati di primo livello e il 33,8% dei laureati pre-riforma.

d. Studi secondari superiori

La tipologia e l'esito degli studi secondari superiori sembrano invece uno degli elementi di maggior significatività nell'orientamento e nel successo degli studi dei laureati specialisti.

Il 42,1% dei laureati specialisti proviene dal liceo scientifico, il 23,4% da un istituto tecnico e il 18,7% dal liceo classico, con contributi assai inferiori dalle altre tipologie di liceo. Si riscontrano

differenze rilevanti soprattutto tra le due macroaree (55% dallo scientifico e 10% dal classico nell'area scientifica, 34% dallo scientifico, 25% dal classico, 8% dal socio-psico-pedagogico e 7% dal linguistico nell'area umanistica), ma anche tra “puri” e “ibridi” (45% dallo scientifico i primi, solo 37% i secondi). La percentuale dei diplomati al liceo scientifico scende al 33% per i laureati pre-riforma, mentre per le altre tipologie le differenze sono poco significative. Per quanto riguarda i laureati di primo livello si trova invece il 34% di maturità scientifiche e il 13,4% di maturità classiche, le provenienze da istituti tecnici salgono al 29,8%, da istituti magistrali all'8,4%.

Si noti che tutte queste distribuzioni sono comunque molto lontane dalla distribuzione complessiva dei diplomati in Italia che (facendo riferimento alla coorte dei diplomati nel 2001) vede un 41% di laureati nei licei (scientifico, classico, linguistico e socio-psico-pedagogico), un 40,6% di diplomati negli istituti tecnici e un 15% di diplomati negli istituti professionali.

Per quanto riguarda il voto medio di diploma, merita osservare alcune vistose differenze, tra cui la più rilevante è certamente quella tra “puri” (media 87,1) e “ibridi” (media 81,1), con i pre-riforma che scendono ulteriormente a una media di 79. Non trascurabile è anche la differenza tra laureati in discipline scientifiche (voto di diploma medio 86,9) e in discipline umanistiche (voto medio 84,9).

Per confronto la media del voto di diploma dei laureati di primo livello è 82,2.

Anche relativamente al voto di diploma la distribuzione tra i laureati è significativamente diversa, soprattutto per i “puri”, da quella riscontrata nel totale dei diplomati (meno di 80/100).

Tabella IV	LS scien	LS uman	LS puri	LS ibridi	totale LS	Pre-rif	I livello
1. Anagrafico							
Genere							
Maschi	59,1%	32,0%	42,4%	43,5%	42,8%	37,2%	39,4%
Femmine	40,9%	68,0%	57,6%	56,5%	57,2%	63,8%	60,6%
Residenza							
stessa provincia	49,4%	44,9%	46,3%	47,1%	46,7%	52,3%	53,1%
stessa regione	28,2%	25,4%	27,7%	24,8%	26,5%	25,4%	25,6%
altra regione	21,3%	29,2%	25,6%	27,1%	26,1%	21,8%	20,7%
2. Origine sociale							
Titolo studio genitori							
entrambi laureati	12,4%	12,6%	12,8%	10,9%	12,5%	8,0%	8,4%
un laureato	17,7%	17,7%	18,2%	15,1%	17,7%	15,5%	14,8%
media superiore	42,2%	42,3%	42,9%	39,4%	42,3%	40,0%	45,3%
titoli inferiori	25,4%	25,5%	24,2%	31,5%	25,5%	33,8%	29,2%
Classe sociale							
Borghesia	24,5%	27,0%	26,3%	24,5%	26,0%	21,4%	22,3%
classe media	33,7%	31,4%	32,8%	29,5%	32,3%	30,8%	30,7%
piccola borghesia	18,0%	19,2%	18,5%	19,8%	18,7%	20,7%	20,1%
classe operaia	20,8%	19,4%	19,6%	21,7%	20,0%	23,0%	23,2%
3. Studi secondari sup.							
Diploma							
Scientifico	54,9%	33,7%	44,9%	37,2%	42,1%	33,3%	34,0%
Classico	9,5%	24,8%	18,9%	17,1%	18,7%	19,6%	13,4%
Linguistico	1,5%	7,0%	5,1%	4,8%	4,8%	4,8%	6,9%
Socio-psico-pedagogico	2,7%	8,0%	5,4%	7,7%	5,9%	10,5%	8,4%
Tecnico	24,9%	22,4%	22,5%	25,4%	23,4%	25,2%	29,8%
Professionale/Artistico	3,5%	2,5%	2,0%	5,0%	2,8%	4,8%	5,4%
Voto di diploma medio	86,9	84,9	87,1	81,1	85,7	79,0	82,2

e. Osservazioni conclusive

I risultati descritti nei paragrafi precedenti sono riassunti in tabella IV.

Uno degli aspetti più evidenti (e forse inaspettati) è la notevolissima correlazione tra i valori percentuali trovati per i laureati di I livello e per i laureati pre-riforma, anche soprattutto in quei casi (e sono la maggioranza) in cui questi valori differiscono da quelli trovati per i laureati specialisti.

4. Le condizioni di studio

Un ruolo non indifferente tra i fattori che concorrono a determinare il successo formativo è svolto non soltanto dalle condizioni di partenza esaminate nel paragrafo precedente, ma anche dalle condizioni concrete di studio. Esamineremo qui separatamente le diverse indicazioni che possono essere tratte dalle risposte al questionario.

	LS scien	LS uman	LS puri	LS ibridi	totale LS	Pre-rif	I livello
5. Condizioni di studio							
Alloggio a meno di un'ora più del 50% del tempo	75,3%	72,3%	74,7%	67,4%	73,5%	67,5%	70,7%
Frequenza regolare							
>75%	88,5%	69,3%	79,1%	66,9%	77,0%	45,1%	67,4%
<25%	1,5%	6,6%	3,4%	10,0%	4,6%	11,1%	5,3%
Fruizione borse di studio	22,4%	21,9%	23,2%	16,5%	22,1%	20,9%	24,5%
Studio all'estero							
periodo di studio estero	14,4%	15,1%	15,5%	11,5%	14,8%	12,0%	10,6%
1 o più esami convalidati	7,1%	8,4%	8,4%	5,7%	7,9%	5,4%	5,6%
preparazione parte tesi	10,2%	9,2%	9,8%	8,7%	9,6%	4,4%	3,4%
Tirocinio	57,6%	54,0%	55,8%	53,7%	55,4%	19,7%	60,7%
Mesi per prova finale	7,6	7,0	7,2	7,6	7,2	9,0	4,3
6. Lavoro durante studi							
Esperienza di lavoro	67,5%	76,5%	70,9%	82,5%	72,9%	81,3%	74,4%

a. Alloggio

Il 73,5% dei laureati specialisti ha trascorso più della metà della durata degli studi alloggiando a meno di un'ora di distanza dalla sede del corso. La percentuale è significativamente più alta per le discipline scientifiche (75,3%) che per quelle umanistiche (72,3%), e notevolmente maggiore per i laureati "puri" (74,7%) che per gli "ibridi", che hanno la stessa percentuale (67,4%) dei laureati pre-riforma. A un livello intermedio (70,7%) si collocano i laureati di primo livello.

b. Frequenza

Il 77% dei laureati specialisti ha frequentato più di tre quarti delle lezioni. La differenza tra discipline scientifiche (88,5%) e umanistiche (69,3%) è in questo caso nettissima, ed è netta anche quella tra laureati "puri" (79,1%) e "ibridi" (66,9%), che hanno una percentuale prossima ai laureati di primo livello (67,4%), mentre per i laureati pre-riforma il valore scende addirittura al 45%. La percentuale di chi ha seguito meno del 50% delle lezioni è trascurabile per le lauree scientifiche (3,3%) e comunque bassa per i laureati "puri" (7,4%), mentre cresce al 12% per i laureati di primo livello, al 17% per gli "ibridi" e al 26% per i laureati pre-riforma.

c. Borse di studio

Il 22,1% dei laureati specialisti ha fruito di borse di studio. Le differenze tra le tipologie di laurea e tra le aree non appaiono significative, con la sola eccezione degli "ibridi", che si fermano al 16,5%.

d. Studio all'estero

Il 14,8% dei laureati specialisti ha trascorso un periodo di studio all'estero, il 7,9% ha avuto la convalida di uno o più esami e il 9,6% ha preparato all'estero una parte della tesi. La differenza tra le aree non è significativa, mentre lo è quella tra i laureati "puri" (15,5%) e gli "ibridi" (11,5%), in questo assimilabili ai laureati pre-riforma (12%) e a quelli di primo livello (10,6%).

e. Tirocinio

Il tirocinio è uno degli elementi più caratteristici degli ordinamenti riformati. Ha riguardato il 55,4% dei laureati specialisti, senza significative differenze tra "puri" e "ibridi", mentre l'unica

differenza tra le aree riguarda la sede del tirocinio, che per le lauree scientifiche si è svolto fuori dall'università solo nei due terzi dei casi, mentre per quelle umanistiche tale modalità ha riguardato oltre l'85% dei tirocini. Ricordiamo che il 60% dei laureati di primo livello ha svolto un tirocinio, e i tirocini esterni hanno in questo caso raggiunto l'80% del totale.

f. Durata tesi

La durata della tesi è risultata mediamente di 7,2 mesi, senza rilevanti differenze per area (7,6 mesi per le lauree scientifiche, 7,0 per quelle umanistiche) e per tipologia. La durata delle tesi pre-riforma è stata invece nettamente maggiore (9 mesi), mentre quella delle tesi di primo livello (6 mesi) appare di preoccupante lunghezza.

g. Esperienze di lavoro

Le esperienze di lavoro nel corso degli studi hanno riguardato ben il 72,9% dei laureati specialisti. Il panorama appare assai variegato sia per le tipologie di lavoro (38,1% occasionale, 20,1% tempo parziale, 9,8% lavoratori studenti), che per le differenze tra le aree (67,5% nell'area scientifica, 76,5% in quella umanistica) e tra i gruppi (70,9% dei "puri", 82,5% degli "ibridi", anche in questo omogenei ai laureati pre-riforma). La media dei laureati di primo livello (74,4%) non è invece lontana da quella degli specialisti.

5. Il successo formativo

I parametri più rilevanti a disposizione per la valutazione del successo formativo sono l'età media all'immatricolazione, i debiti formativi attribuiti all'atto dell'iscrizione alla laurea specialistica, il punteggio medio negli esami, la regolarità e la durata media degli studi, la distribuzione in età alla laurea e il voto medio di laurea, le conoscenze linguistiche e informatiche acquisite.

	LS scien	LS uman	LS puri	LS ibridi	totale LS	Pre-rif	I livello
4. Riuscita negli studi							
Immatricolaz. regolare	72,2%	76,1%	86,3%	37,6%	74,6%	83,6%	78,8%
Iscritti con debiti	6,6%	12,2%	8,8%	15,4%	10,0%		
11-20	1,7%	3,1%	2,3%	3,8%	2,6%		
<10	3,0%	4,7%	3,7%	5,8%	4,1%		
Punteggio medio esami	27,6	27,9	27,9	27,5	27,8	25,8	26,0
Voto di laurea medio	108,8	108,9	109,1	107,9	108,8	101,4	101,5
Durata media degli studi	2,4	2,4	2,4	2,7	2,4	9,4	4,3
età media alla laurea	27,5	27,2	26,0	30,5	27,3	29,9	25,8

a. Età all'immatricolazione e debiti formativi

Con riferimento alla data d'inizio del corso di laurea specialistica, si rileva che il 74,6% dei laureati si è iscritto all'età prevista o al più con un anno di ritardo. Si noti che i laureati di primo livello con età d'iscrizione regolare sono il 78,8%, un valore ancora inferiore a quello ricavato per i laureati pre-riforma (83,6%), segnale questo di una dinamica di passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento ancora effettiva per le coorti prese in esame. La condizione di regolarità è maggiore per le lauree umanistiche (76,1%) che in quelle scientifiche (72,2%), ma soprattutto è assai maggiore per i laureati "puri", che con una percentuale dell'86,3% superano addirittura i laureati pre-riforma, mentre i laureati "ibridi" con iscrizione in età regolare si fermano al 37,6%.

Il 10% dei laureati specialisti si è iscritto con debiti formativi, ma la percentuale è, anche in questo caso prevedibilmente, molto maggiore per gli "ibridi" (15,4%) che per i "puri" (8,8%). Nella maggior parte dei casi l'ammontare dei debiti è comunque abbastanza basso: il 4,1% dei laureati aveva non più di 10 C.F.U. di debito, il 2,6% aveva un debito compreso tra gli 11 e i 20 C.F.U., e solo il 3,2% del totale aveva più di 20 C.F.U. di debito.

b. Punteggio medio negli esami e voto medio di laurea

Il punteggio medio negli esami dei laureati specialisti è stato 27,8, con differenze significative ma non rilevanti tra “puri” (27,9) e “ibridi” (27,5). Assai più rilevante è la differenza con i punteggi medi dei laureati di primo livello (26) e con i laureati pre-riforma (25,8). Anche la differenza tra le aree disciplinari non è molto significativa (lauree scientifiche 27,6, lauree umanistiche 27,9).

Per il voto medio di laurea valgono considerazioni del tutto analoghe, anche perché la correlazione è ovviamente stretta. Il voto medio dei laureati specialisti è stato 108,8, con differenze tra “puri” (109,1) e “ibridi” (107,9), mentre la differenza tra le aree non è significativa.

Per confronto si noti che il voto medio di laurea dei laureati di primo livello è stato 101,5 e quello dei laureati pre-riforma è stato 101,4

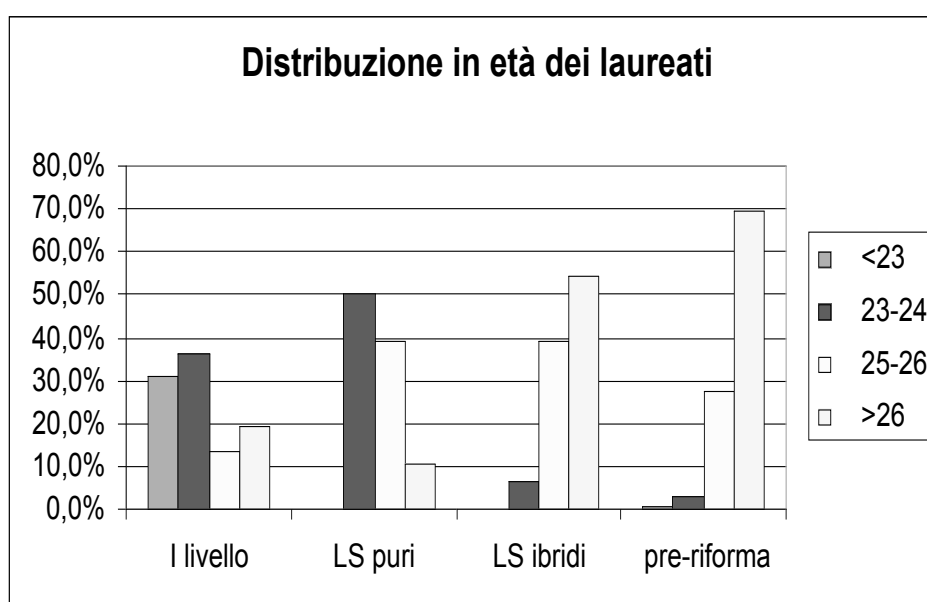
c. Durata media degli studi e distribuzione in età alla laurea

La durata media degli studi specialistici è stata di 2,4 anni, con nessuna differenza tra le aree e con una differenza non molto rilevante per gli “ibridi” (durata media 2,7 anni). Tale differenza è peraltro riconducibile alla differente distribuzione dei laureati in corso (il 68,8% dei “puri” e il 53, % degli “ibridi”) e di quelli al primo anno fuori corso (il 28,5% dei “puri” e il 35,7% degli “ibridi”). Per confronto si osserva nei laureati di primo livello il 41,8 di laureati in corso, il 27,4% al primo anno fuori corso, il 16% al secondo anno fuori corso e un preoccupante 8,1% al terzo anno, con una durata media degli studi di 4,3 anni. La situazione è ovviamente ben diversa per i laureati pre-riforma, dei quali oltre il 33% si è laureato nel terzo o quarto anno fuori corso e il 42,4% ha superato il quarto anno, con una durata media degli studi pari a 9,4 anni.

La distribuzione in età alla laurea consegue dai dati precedenti. Il 40,6% dei laureati specialisti aveva un’età di 23-24 anni, il 37,9% un’età di 25-26 anni e il 21,4 un’età ancora maggiore, ma entrando nel dettaglio si nota un’inversione nella distribuzione tra “puri” (50,2% nel primo gruppo e 10,3% nell’ultimo, con età media alla laurea di 26 anni) e “ibridi” (6,2% nel primo gruppo e 54,5% nell’ultimo, con età media alla laurea di 30,5 anni.)

Per confronto i laureati di primo livello sono così distribuiti: 31,1% sotto i 23 anni, 36,3% 23-24 anni, 32,5% oltre i 24 anni, con età media di 25,8 anni (prossima a quella degli specialisti “puri”).

I laureati pre-riforma sono invece concentrati nella fascia dei 25-26 anni (27,5%) e soprattutto nell’ultima fascia (69,3%), con età media alla laurea di 29,9 anni.



d. Conoscenze linguistiche e informatiche.

Il 71,2% dei laureati specialisti dichiara una conoscenza almeno buona dell'inglese scritto, mentre quella dell'inglese parlato scende al 62%. Non vi sono differenze significative tra le aree disciplinari, mentre vi è una differenza del 12% tra i "puri" e gli "ibridi", che si fermano al 60,4% nello scritto e al 52,4% nel parlato.

La conoscenza del francese è al 21%, quella dello spagnolo all'11% e quella del tedesco poco sopra il 4%, con differenze non significative tra "puri" e "ibridi", mentre per queste lingue vi sono notevoli differenze tra le aree (una percentuale di conoscenza doppia nell'area umanistica rispetto a quella scientifica sia per il francese che per lo spagnolo e il tedesco).

La situazione degli "ibridi" è sostanzialmente la stessa di quella dei laureati pre-riforma (salvo una particolare incompetenza di questi ultimi nel caso dell'inglese) e dei laureati di primo livello.

Le competenze informatiche, per gli aspetti più significativi (navigazione Internet, word processor, fogli elettronici, sistemi operativi) sono nettamente superiori (in media del 7%) nel caso dei laureati "puri" rispetto agli "ibridi", che a loro volta hanno valori del tutto analoghi a quelli dei laureati di primo livello e comunque superiori (almeno del 4%) a quelli dei laureati pre-riforma.

Come prevedibile vi sono differenze rilevanti nelle competenze informatiche dei laureati di area scientifica, che superano di parecchi punti percentuali, soprattutto per le competenze più "tecniche" (multimedia, linguaggi, CAD/CAM, reti), quelle dei laureati di area umanistica.

e. Osservazioni conclusive

Appare chiaro, soprattutto dal confronto con i laureati di primo livello, che nel caso dei laureati specialisti "puri" ci troviamo di fronte a un campione di studenti ancora molto selezionato, sia per velocità degli studi che per qualità degli esiti formativi. I laureati "ibridi" sono assimilabili ai "puri" per la qualità dei risultati, ma non per la velocità, che li vede comparabili ai laureati pre-riforma.

6. Soddisfazione per l'esperienza universitaria

È molto interessante notare che il livello di soddisfazione espresso dai laureati specialisti è assai elevato in relazione a tutte le voci che sono state prese in considerazione. Risultano del tutto soddisfatti il 41,7% dei laureati specialisti, e abbastanza soddisfatti il 48%. Per i rapporti con i docenti i due valori sono rispettivamente il 27,7% e il 61,4%, per quelli con gli altri studenti sono il 59,6% e il 34,0%. Le aule risultano sempre adeguate per il 31,8%, spesso adeguate per il 44,2%. Per le postazioni informatiche i valori sono rispettivamente del 37,5% e del 49,0%, per le biblioteche del 31,9% e del 49,8%, per il carico di studio del 38,3% e del 52,5%.

Non si registrano differenze significative di giudizio tra le aree e tra le tipologie di laureati, salvo pochissime eccezioni (minor soddisfazione per le biblioteche e per la sostenibilità del carico di studio nell'area scientifica).

È sintomatico che una minor soddisfazione si registri invece in molti casi tra i laureati di primo livello e tra quelli pre-riforma: 5% in meno nella soddisfazione complessiva, 7% in meno nei rapporti con i docenti, più del 10% in meno in relazione ad aule e postazioni informatiche, 5% in meno in relazione al carico didattico.

Quest'insieme di valutazioni si traduce poi in un giudizio complessivo, per cui si iscriverebbero nuovamente allo stesso corso il 77,9% dei laureati specialisti (contro il 68,1% dei laureati di primo livello e, abbastanza comprensibilmente, solo il 64,9% dei laureati pre-riforma). Il 5,9% dei laureati specialisti si iscriverebbe ad altro corso, il 12,6% ad altro ateneo, e solo il 2,6% non si iscriverebbe. Le differenze tra le aree e tra le tipologie non sono significative per nessuna di queste voci.

7. Prosecuzione degli studi

L'interesse per un'ulteriore prosecuzione degli studi è abbastanza elevato tra i laureati specialisti (43%), con differenze trascurabili tra "puri" e "ibridi", mentre è notevole il divario tra l'area scientifica (37,1%) e quella umanistica (46,9%), sommato al fatto che nel primo caso l'interesse è focalizzato soprattutto sul dottorato di ricerca (18,9%) e in minor misura sui master (6,3%), mentre nel secondo caso l'attenzione va alle scuole di specializzazione (10,9%), ai master (9,9%), al dottorato (8,9%), ma anche al praticantato (7,5%), segnale questo della significativa presenza di laureati di area economico-giuridica. È interessante notare che l'intenzione di proseguire gli studi è malgrado tutto ancor più marcata nei laureati pre-riforma (49,4%), con interesse elevato per quasi tutte le tipologie menzionate salvo il dottorato (6,1%).

8. Analisi dei fattori di successo

La considerazione più importante che consegue dai risultati finora descritti riguarda il carattere ancora peculiare dei laureati specialisti descritti come "puri", sia dal punto di vista della durata degli studi che da quello dell'esito formativo (misurato dal voto di laurea e dalle competenze acquisite).

Il fenomeno è evidenziato in primo luogo dal confronto con i laureati "ibridi", ma non è il caso di trascurare le sistematiche differenze che si osservano in numerosi indicatori tra i laureati specialisti "puri" e i laureati di primo livello, per i quali, a sei anni dall'avvio della riforma, si può pensare di aver ormai raggiunto una situazione di relativa stabilità nei comportamenti medi.

A questo proposito occorre notare, non senza qualche preoccupazione, che molti degli indicatori relativi ai laureati di primo livello, quando confrontabili, mostrano valori non molto confortanti e assai prossimi a quelli dei laureati pre-riforma, un gruppo che ben sappiamo essere negativamente condizionato dall'età inevitabilmente alta dei soggetti che ne fanno parte. Ricordiamo in particolare i dati relativi all'origine e alla formazione, ma anche molti valori degli indicatori di successo negli studi, quali il punteggio medio agli esami, la durata della tesi, il voto medio di laurea. Non a caso anche i livelli di soddisfazione dei due gruppi risultano comparabili.

Entrando nel merito dei singoli fattori di successo formativo, non si può che confermare le analisi precedenti, che mostrano l'importanza dell'origine sociale e soprattutto culturale, così come quella della provenienza scolastica, sia per la tipologia della scuola che per il valore del voto di diploma.

Per quanto riguarda le condizioni di studio si confermano l'importanza della residenzialità e della frequenza ai corsi (in particolare per l'area scientifica), mentre pare ancora relativamente marginale il ruolo svolto dai periodi di studio trascorsi all'estero. Non sembra invece molto condivisibile l'ipotesi che la minor propensione verso le lauree dell'area scientifica (condizionata soprattutto dall'appartenenza di genere e dal tipo di formazione scolastica) sia significativamente influenzata da differenti criteri di valutazione negli esami e di formazione del voto finale, o da un significativo maggior impegno temporale per la preparazione della tesi, anche se appaiono sintomatiche la maggior frequenza ai corsi, la minor percentuale di esperienze di lavoro e la maggior insoddisfazione per i carichi didattici.

È nel complesso comunque gratificante osservare l'elevato livello di soddisfazione complessiva dei laureati (per molti aspetti della vita universitaria la frazione degli insoddisfatti si aggira intorno al 10%, e solo per le aule arriva al 24%), senza distinzione tra "puri" e "ibridi" e quindi senza che si debba ricondurre questo grado di soddisfazione a una particolare preselezione del campione, almeno per quanto riguarda i laureati specialisti.